



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E  
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

*Camera dell'Economia*

# RAPPORTO STRUTTURALE SUL SISTEMA ECONOMICO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA



UNIONCAMERE  
UNIONE ITALIANA DELLE  
CAMERE DI COMMERCIO,  
INDUSTRIA ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA



# **Rapporto strutturale sul sistema economico produttivo della provincia di Bologna**

## **Indice**

### Introduzione

1. Lo stato di salute dell'economia bolognese
  - 1.1. Demografia delle imprese della provincia di Bologna nel periodo 1998-2002
  - 1.2. Struttura organizzativa del sistema produttivo bolognese
  - 1.3. I nuovi imprenditori
2. Le forme organizzative delle imprese nella provincia di Bologna
  - 2.1. I fenomeni di attrazione e delocalizzazione da una provincia all'altra
  - 2.2. I gruppi di imprese
  - 2.3. Le reti imprenditoriali travalicano i confini nazionali
3. I vantaggi localizzativi della provincia di Bologna
  - 3.1. Lo sviluppo territoriale
  - 3.2. La produttività
  - 3.3. Il costo del lavoro
  - 3.4. La redditività
  - 3.5. Le infrastrutture
  - 3.6. Il mercato del credito
4. Le formule imprenditoriali nella provincia di Bologna
  - 4.1. La media impresa
  - 4.2. Le risorse umane

### Alcune considerazioni conclusive



## Introduzione

Il principale obiettivo di questo rapporto è quello di fornire un quadro d'insieme delle tendenze evolutive del sistema economico e produttivo della provincia di Bologna. Oggetto dell'analisi è l'impresa, considerata nei molteplici aspetti e caratteristiche che la contraddistinguono e la propongono come vero e proprio propulsore di sviluppo.

Si tenta di sviluppare un approccio integrato utilizzando le diverse fonti di informazione economica fornite dal sistema camerale. Ciò consente, tra l'altro, di ricostruire il posizionamento competitivo del sistema produttivo bolognese, sia nel suo complesso che per particolari tipologie e caratteristiche di fenomeni.

Una prima parte del rapporto tratta le informazioni anagrafiche basate sugli archivi amministrativi ed altre fonti di dati disponibili presso il sistema camerale. Un ulteriore aspetto analizzato riguarda l'approfondimento della dimensione territoriale del sistema economico bolognese e della sua capacità di cogliere le interdipendenze tra impresa e territorio, poiché sempre più la stessa vita dell'impresa travalica il confine amministrativo.

Nella seconda parte vengono analizzati i fenomeni di attrazione e di delocalizzazione che riguardano le imprese della provincia di Bologna, e ciò in relazione anche alle diverse forme organizzative delle imprese.

Successivamente la terza parte del rapporto prende in considerazione i vantaggi localizzativi della provincia di Bologna, in relazione allo sviluppo locale, al costo del lavoro, alla redditività ed alle infrastrutture.

L'ultima sezione rivolge uno sguardo alle formule imprenditoriali della provincia di Bologna in relazione alle dimensioni delle imprese ed alle risorse umane.



## 1 Lo stato di salute dell'economia bolognese

### 1.1 Demografia delle imprese della provincia di Bologna nel periodo 1998-2002

La crisi internazionale e il clima di incertezza economica che ha caratterizzato il 2002 ha finito per condizionare, seppure in modo lieve, l'andamento demografico delle imprese della provincia di Bologna.

Tab. 1.1 - *Imprese registrate per sezioni e divisioni di attività economica nel periodo 1998-2002*  
*Iscrizioni e cessazioni annuali*

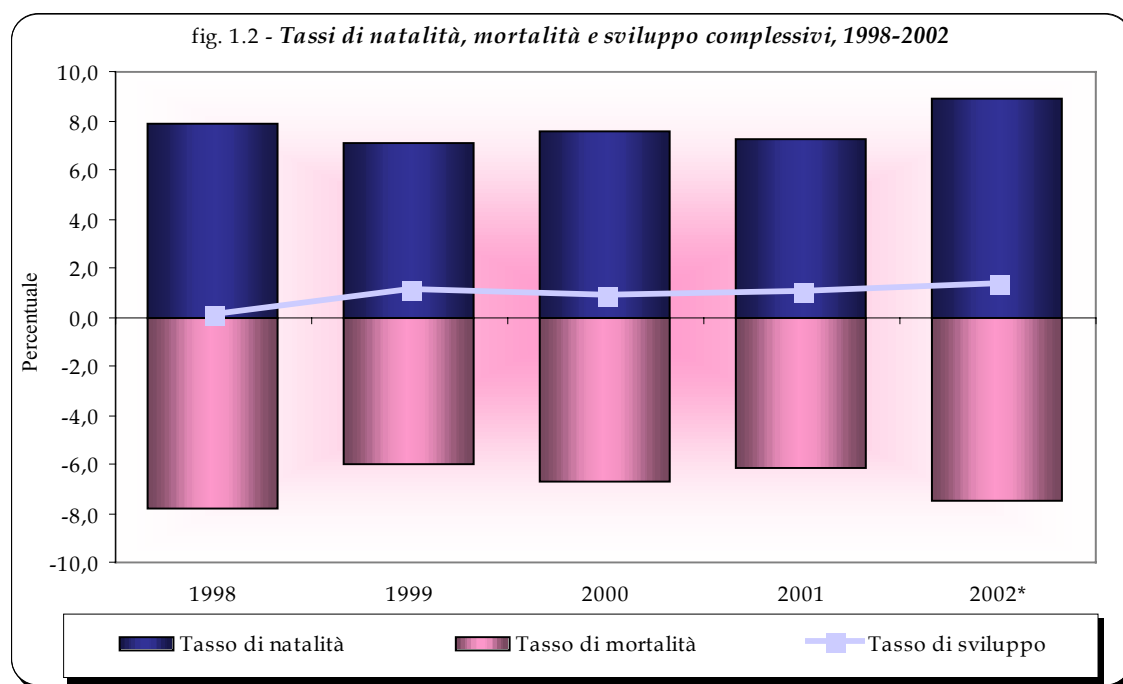
SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'		A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	M	N	O	P	Nc	TOTALE
		Agricoltura, caccia e silvicoltura	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	Costruzioni	Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attiv. immob., noleggio, informatic., ricerca	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Serv. domestici presso famiglie e cong.	Imprese non classificate	
1998	Regis.	14.565	31	54	14.174	28	9.758	25.429	4.572	5.539	2.366	11.775	311	343	4.086	8	237	93.276
	Iscr.	1.455	5	2	887	1	962	1.581	414	402	277	962	26	37	255	0	66	7.332
	Cess.	1.952	4	2	846	2	707	1.747	327	410	165	764	13	17	269	0	12	7.237
	Saldo	-497	1	0	41	-1	255	-166	87	-8	112	198	13	20	-14	0	54	95
1999	Regis.	14.319	29	58	14.182	25	10.200	25.470	4.713	5.504	2.511	12.237	326	342	4.151	7	250	94.324
	Iscr.	498	1	5	731	1	1.011	1.707	431	351	301	1.021	24	26	288	0	214	6.610
	Cess.	759	1	1	738	2	625	1.660	294	398	178	655	14	20	218	1	13	5.577
	Saldo	-261	0	4	-7	-1	386	47	137	-47	123	366	10	6	70	-1	201	1.033
2000	Regis.	13.879	27	55	14.163	23	10.600	25.400	4.821	5.532	2.671	12.988	354	374	4.221	6	251	95.365
	Iscr.	398	2	5	767	2	1.035	1.857	431	479	365	1.216	35	39	365	1	164	7.161
	Cess.	872	4	1	812	1	694	1.928	318	507	199	708	14	10	223	0	16	6.307
	Saldo	-474	-2	4	-45	1	341	-71	113	-28	166	508	21	29	142	1	148	854
2001	Regis.	13.389	25	53	14.190	23	11.061	25.317	4.899	5.568	2.703	13.857	383	379	4.258	4	313	96.422
	Iscr.	340	1	3	708	1	1.076	1.673	421	404	259	1.224	28	24	396	1	348	6.907
	Cess.	843	2	0	709	1	701	1.724	349	383	211	653	20	19	267	1	19	5.902
	Saldo	-503	-1	3	-1	0	375	-51	72	21	48	571	8	5	129	0	329	1.005
2002	Regis.	12.859	22	44	13.663	22	11.445	24.566	4.904	5.540	2.640	14.175	383	396	4.231	3	415	95.308
	Iscr.	376	1	2	680	0	1.182	1.570	433	404	195	1.104	30	19	433	0	464	6.893
	Cess.*	799	4	8	946	2	712	1.855	361	393	177	743	23	13	238	1	34	6.309
	Saldo*	-423	-3	-6	-266	-2	470	-285	72	11	18	361	7	6	195	-1	430	584

\* I dati relativi al numero di cessazioni e al rapporto fra queste e le imprese attive nel 2002 sono stime calcolate depurando le cifre ufficiali dall'effetto delle cessazioni deliberate d'ufficio dalla Camera di Commercio a seguito della revisione effettuata.

Infatti, mentre il tasso di iscrizioni di nuove imprese si è mantenuto costante nel periodo 1998-2002 (si veda tabella 1.1), nell'ultimo anno le cessazioni sono aumentate



rispetto al 2001, e il conseguente saldo, al netto delle cessazioni, nel 2002 subisce una contrazione, pur restando positivo (si veda figura 1.2).



Con riferimento ai diversi settori, l'andamento dei saldi è molto diversificato e vedremo che per alcuni di essi il 2002 rappresenta un anno di svolta, per il fatto che saldi fino al 2001 positivi diventano negativi nel 2002. I singoli settori produttivi, quindi, contribuiscono in modo abbastanza diversificato a questo saldo complessivo mostrando un diverso grado di vitalità. Praticamente tutti i settori hanno mantenuto un tasso di natalità elevato; per alcuni di essi, come le costruzioni ed i servizi, la natalità è in crescita, mentre per altri, come il settore dell'intermediazione finanziaria e quello dell'agricoltura, il tasso di natalità è decisamente in calo.

Il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura presenta su tutto il periodo un saldo negativo (si veda figura 1.3).

Il settore manifatturiero presenta un saldo praticamente nullo nel periodo 1998-2001, mentre nel 2002 le imprese cessate superano in modo significativo le imprese iscritte, producendo uno sviluppo negativo di circa il 2.3% (si veda figura 1.4).

Il settore delle costruzioni, per contro, mostra un elevato segno di vitalità e su tutto il periodo 1998-2002 le nuove imprese superano sempre le cessazioni, con un saldo rilevante anche in termini quantitativi (si veda figura 1.5).

Il settore del commercio registra da diversi anni saldi negativi, e nel 2002 questa tendenza si è ulteriormente accentuata (si veda figura 1.6).



Il settore della ristorazione e degli alberghi presenta anch'esso una dinamica positiva, con saldi sempre positivi tra il '98 e il 2002, anche se il tasso di sviluppo si è fortemente ridotto negli ultimi due anni (si veda figura 1.7).

Per il settore dei trasporti cessazioni e nascite sono sostanzialmente in equilibrio e solo nel 2001 e 2002 i saldi diventano positivi, anche se di poco (si veda figura 1.8).

Il settore dell'intermediazione finanziaria ha messo in evidenza una buona vitalità fino al 2001 per poi avere una battuta di arresto nel 2002 quando il saldo diventa praticamente nullo (si veda figura 1.9).

Il settore dell'attività immobiliare, del noleggio dell'informatica e della ricerca mostra anch'esso un buon dinamismo con nuove imprese sempre superiori alle cessazioni su tutto il periodo, anche se il saldo positivo subisce una contrazione nel 2002 (si veda figura 1.10).

Infine, il settore dei servizi pubblici, sociali e personali, che presentava un saldo negativo nel 1998, ha successivamente mostrato buona vitalità passando a saldi positivi e relativamente elevati per gli anni successivi, compreso il 2002 che per questo settore ha rappresentato una continuità nella crescita delle nuove imprese (si veda figura 1.11).

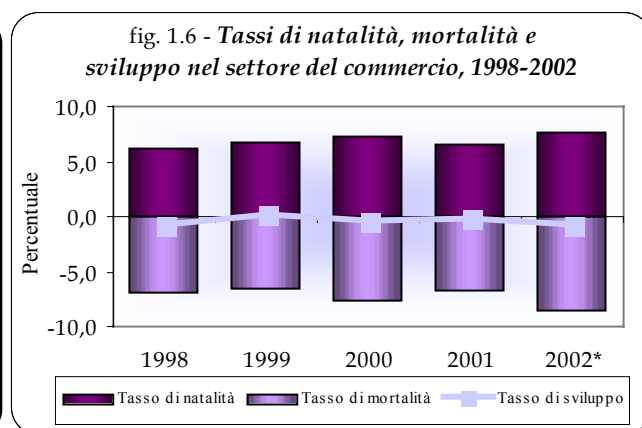
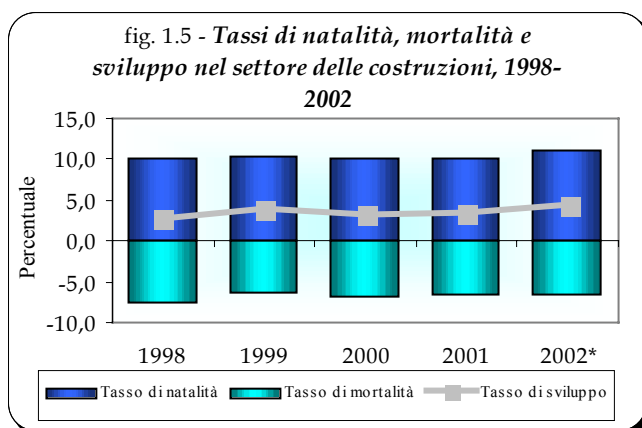
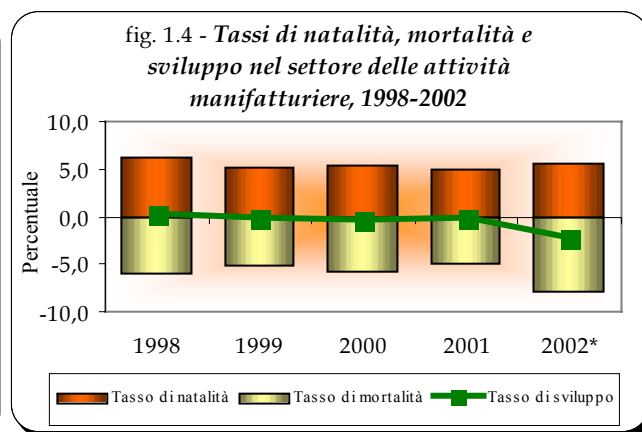
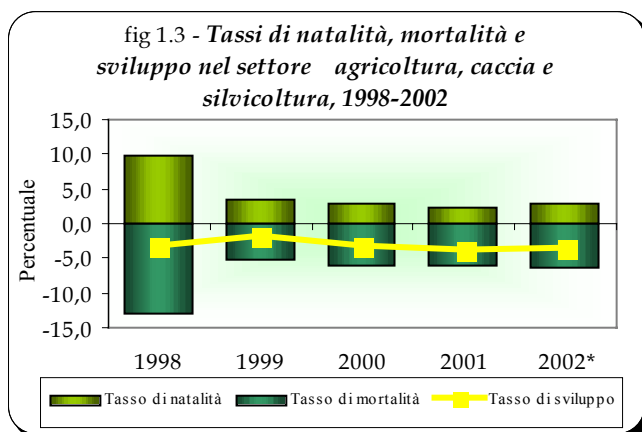




fig. 1.7 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo nel settore alberghi e ristoranti, 1998-2002

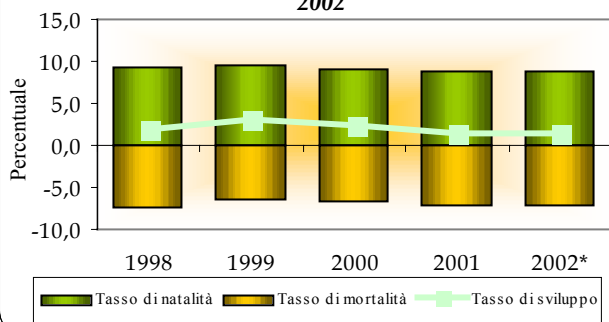


fig. 1.8 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo nel settore dei trasporti, 1998-2002

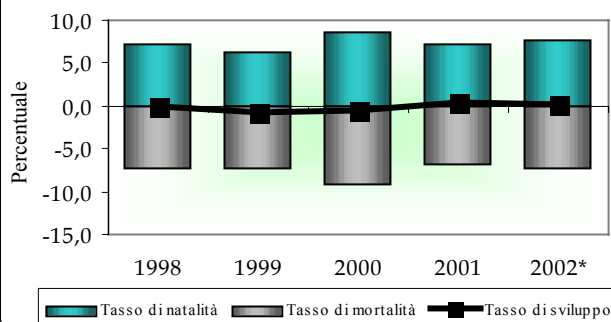


fig. 1.9 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo nel settore dell'intermediazione finanziaria, 1998-2002

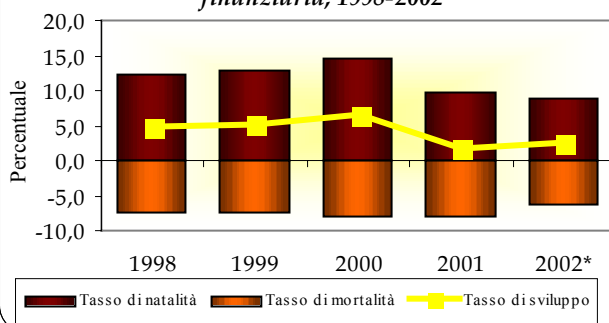


fig. 1.10 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo nel settore imm.re, noleggio, inform. e ricerca, 1998-2002

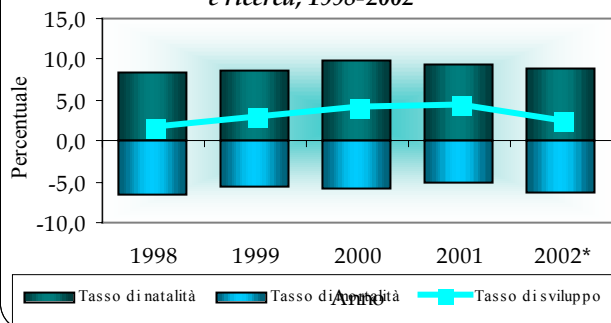
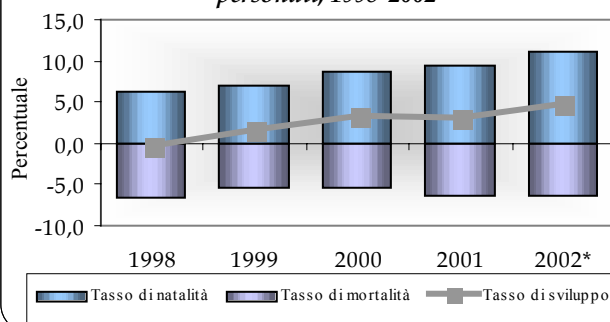
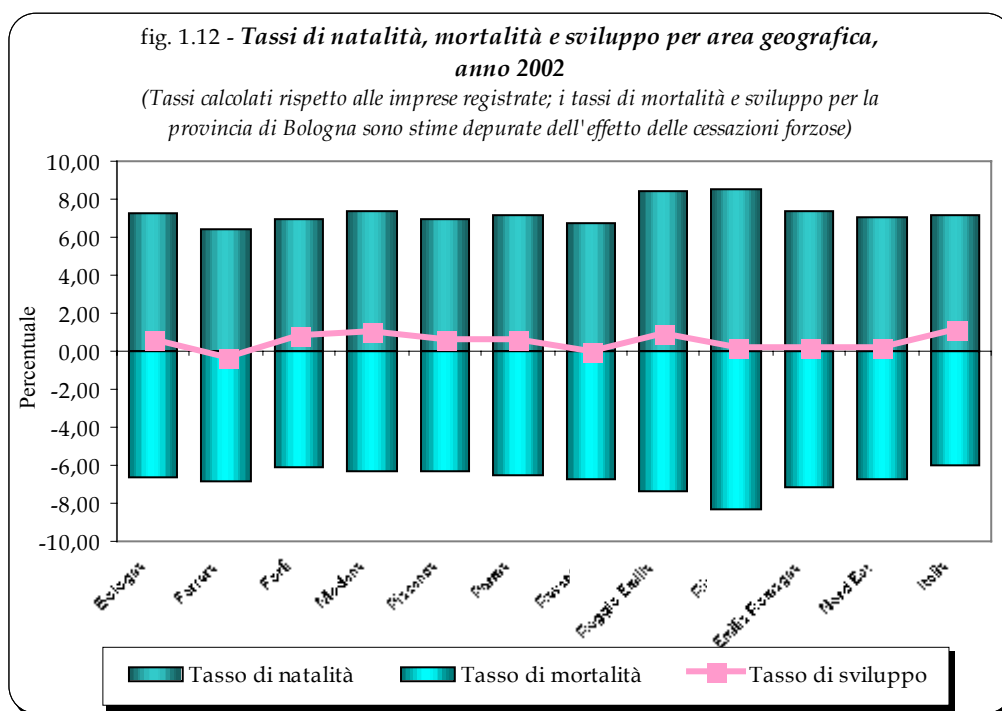


fig. 1.11 - Tassi di natalità, mortalità e sviluppo nel settore dei servizi pubb., sociali e personali, 1998-2002



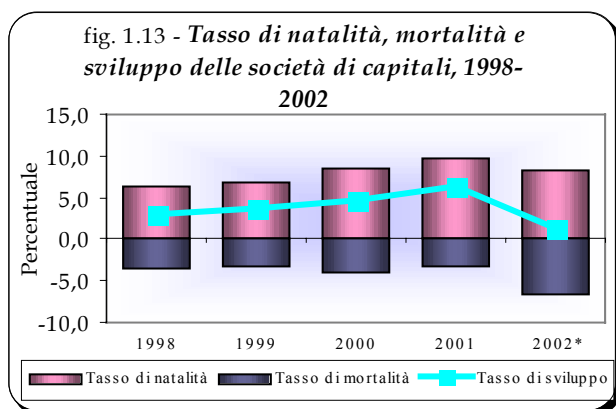
Il saldo del 2002 della provincia di Bologna, nel suo complesso, è positivo e risulta più elevato di quello regionale e di quello del Nord Est, mentre il saldo riferito all'Italia è superiore. Alcune province presentano saldi positivi importanti, come nel caso di Forlì, Modena e Reggio Emilia (si veda figura 1.12).

\* I tassi di mortalità e di sviluppo per il 2002 sono stime calcolate per depurare l'effetto delle cessazioni forzose.



Il confronto dei dati di un quinquennio di demografia delle imprese della provincia di Bologna mette chiaramente in evidenza il significato delle tendenze rilevate per il 2002. In alcuni settori produttivi particolarmente esposti, le cessazioni rappresentano una parte del prezzo che il sistema produttivo paga a causa della congiuntura politica ed economica internazionale sfavorevole. In un tale contesto, la sostanziale tenuta del sistema imprenditoriale bolognese è testimoniata, in particolare, da quei settori che, nonostante la congiuntura sfavorevole, hanno mostrato grande vitalità facendo rilevare un elevato numero di imprese registrate capace di produrre, al netto delle cessazioni, saldi positivi.

## 1.2 Struttura organizzativa del sistema produttivo bolognese



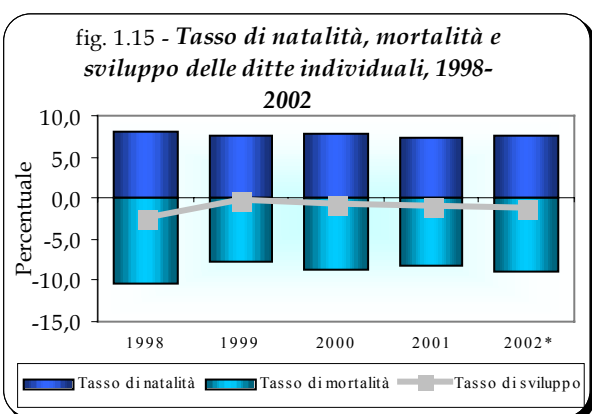
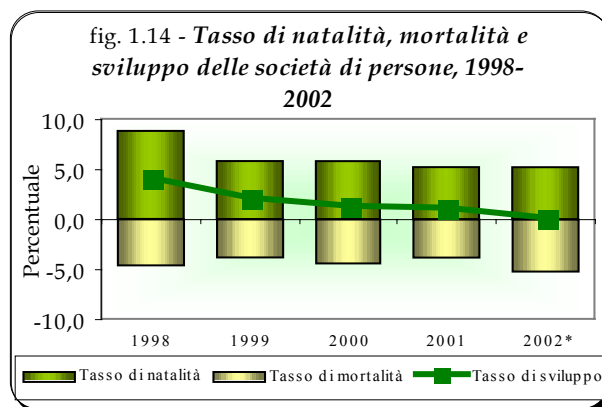
Passando a considerare la forma giuridica delle imprese è interessante notare che le cosiddette "ditte individuali", seppure in lieve diminuzione per quanto riguarda il valore assoluto, rappresentano ancora la maggioranza delle imprese essendo il 54% del totale nel 2002 (erano il 57% nel 1998) (si veda tabella 1.16).

Inoltre, le nuove iscrizioni delle ditte individuali si mantengono elevate su tutto il



quinquennio 1998-2002, anche se per le società di persone si registra una tendenza decrescente (si vedano figure 1.13, 1.14 e 1.15). Il tasso di natalità tende invece ad aumentare per le società di capitale, anche se tale aumento è un po' più contenuto nel 2002.

Le cessazioni si mantengono elevate soprattutto per le ditte individuali; inoltre si riscontra una certa tendenza al rialzo, nelle cessazioni, sia per le società di persone, che per le società di capitale, con addirittura una impennata vera e propria nel 2002. Le due forme giuridiche, società di capitale e società di persone, ad eccezione del 2002 dove si registra un incremento delle cessazioni, fanno registrare



sul quinquennio un tasso di mortalità sensibilmente più basso di quello di natalità.

Considerando unicamente le iscrizioni, nel 2002 le ditte individuali hanno rappresentato il 58% del totale. Tuttavia, dal 1999 il saldo positivo più elevato si registra per le società di capitale, componente che assume un'incidenza crescente nel determinare il saldo complessivo.

Tab. 1.16 - Imprese registrate per forma giuridica nel periodo 1998-2002 - Iscrizioni e cessazioni annuali

FORMA GIURIDICA		TOTALE	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme
1998	Regis.	93.276	16.263	21.901	53.086	2.026
	Iscr.	7.332	1.012	1.844	4.336	140
	Cess.	7.237	551	971	5.636	79
	Saldo	95	461	873	-1.300	61
1999	Regis.	94.324	16.906	22.322	53.013	2.083
	Iscr.	6.610	1.122	1.281	4.067	140
	Cess.	5.577	538	820	4.139	80
	Saldo	1.033	584	461	-72	60
2000	Regis.	95.365	17.905	22.532	52.721	2.207
	Iscr.	7.161	1.451	1.306	4.186	218
	Cess.	6.307	667	992	4.549	99
	Saldo	854	784	314	-363	119



2001	Regis.	96.422	19.172	22.758	52.217	2.275
	Iscr.	6.907	1.750	1.159	3.829	169
	Cess.	5.902	594	870	4.359	79
	Saldo	1.005	1.156	289	-530	90
2002	Regis.	95.308	19.191	22.367	51.484	2.266
	Iscr.	6.893	1.566	1.190	4.002	135
	Cess.*	6.309	1.003	911	4.304	91
	Saldo*	584	563	279	-302	44

\* I dati relativi al numero di cessazioni e al rapporto fra queste e le imprese attive nel 2002 sono stime calcolate depurando le cifre ufficiali dall'effetto delle cessazioni deliberate d'ufficio dalla Camera di Commercio a seguito della revisione effettuata.

Si registra quindi, nel tempo, una sostituzione delle ditte individuali con le società di persone e/o società di capitale. In molti casi, la cessazione di una ditta individuale è un passo obbligato, dal punto di vista amministrativo, per passare a nuove attività e a nuove forme giuridiche che rappresentano il preludio ad un'impresa meglio organizzata o ad un'impresa appartenente ad un gruppo o ad una qualche altra forma organizzativa.

### 1.3 I nuovi imprenditori sono in maggioranza giovani, ma ancora limitata è la quota di imprenditoria femminile

Tab. 1.17 - SETTORI DI ATTIVITA' Anno 2000		% su TOTALE		CLASSI DI ETA' (%)			
		Maschi	Femmine	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	65,0	35,0	11,7	30,4	26,2	31,8
B	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	100,0	--	--	--	--	100,0
C	Estrazione di minerali	--	--	--	--	--	--
D	Attività manifatturiere	72,3	27,7	17,4	40,2	33,7	8,6
E	Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	100,0	--	--	--	--	100,0
F	Costruzioni	97,9	2,1	15,6	50,0	27,9	6,5
G	Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	69,3	30,7	15,8	36,4	36,2	11,5
H	Alberghi e ristoranti	58,7	41,3	23,9	38,3	26,5	11,3
I	Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	91,5	8,5	16,3	41,5	35,3	6,9
J	Intermediaz. monetaria e finanziaria	72,8	27,2	10,3	43,1	31,8	14,9
K	Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	67,6	32,4	13,3	40,2	32,1	14,4
M	Istruzione	47,4	52,6	--	36,8	36,8	26,3
N	Sanità e altri servizi sociali	39,3	60,7	14,3	39,3	35,7	10,7
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	58,4	41,6	16,8	48,3	29,5	5,4
P	Servizi domestici presso fam. e conv.	--	--	--	--	--	--
Nc	Imprese non classificate	100,0	--	--	--	--	100,0
<b>TOTALE</b>		<b>74,4</b>	<b>25,6</b>	<b>15,5</b>	<b>40,7</b>	<b>32,2</b>	<b>11,6</b>



Una ulteriore caratterizzazione del sistema di imprese della provincia di Bologna è la struttura per età e per sesso dei neo imprenditori. Dalla tabella 1.17 si nota come il 56% dei neo imprenditori siano giovani con meno di 35 anni; questa percentuale si eleva al 65.6% per il settore delle costruzioni, al 65.1% per il settore dei servizi pubblici, sociali e personali e al 62.2% per il settore alberghi e ristoranti.

Si nota, invece, come permangano ancora ostacoli all'ingresso delle donne nel mondo dell'imprenditoria. Complessivamente la quota di imprenditori femmina supera di poco il 25%, anche se vi è una grande variabilità nei diversi settori produttivi. Nel settore della sanità e di altri servizi sociali la quota di imprenditori donna è oltre il 60%, nel settore dell'istruzione è pure elevata ed è pari al 52.7%, mentre nel settore degli altri servizi pubblici, sociali e personali e in quello degli alberghi e ristoranti si attesta intorno al 41%.



## 2 Le forme organizzative delle imprese nella provincia di Bologna

### 2.1 I fenomeni di attrazione e delocalizzazione da una provincia all'altra

Secondo l'identificazione e classificazione dei distretti industriali proposta dall'Istituto Nazionale di Statistica, la provincia di Bologna appare marginalmente interessata al fenomeno. Infatti, solo dieci dei sessanta comuni complessivi sono stati inclusi dall'Istat in tre diversi distretti: due relativi alla meccanica e uno ai prodotti per l'arredamento.

Il ruolo dei distretti industriali bolognesi risulta molto più limitato, rispetto alle altre province dell'Emilia Romagna o dell'intero territorio nazionale. Infatti, se si considera il numero delle unità locali presenti nei distretti rispetto al totale, i dieci comuni suddetti ospitano poco meno del 10% delle unità locali complessive presenti nella provincia di Bologna. In Emilia Romagna e nell'area del Nord Est, le unità locali distrettuali rappresentano la metà circa del totale, mentre la quota dell'Italia nel suo complesso è di circa un quarto.

Tuttavia è interessante osservare che i distretti che interessano la provincia Bologna non sono contenuti interamente nel territorio provinciale, ma comprendono anche comuni della provincia di Ferrara, per i due distretti della meccanica, e di Modena per quanto riguarda il comprensorio dei prodotti per l'arredamento. Gli insediamenti produttivi non tengono conto dei confini amministrativi, ma si basano principalmente su altri fattori che verranno delineati nei prossimi paragrafi, come la densità imprenditoriale, la capacità delle imprese di organizzarsi a rete e/o per gruppi, l'abilità di ottenere risultati soddisfacenti e l'attenzione alla formazione continua in gran parte finanziata con fondi propri.

I distretti interprovinciali danno origine ai cosiddetti fenomeni di attrazione e delocalizzazione, ovvero le unità locali con sede al di fuori del territorio provinciale e le unità locali al di fuori del territorio provinciale con sede in provincia. Quando il fenomeno viene misurato con il numero di dipendenti delle unità locali (si veda tabella 2.1), la provincia di Bologna appare in sostanziale equilibrio. Tenuto conto delle grandezze relative, le province di Piacenza, a causa della vicina Lombardia, Ferrara e Ravenna sembrano avere un tasso di attrazione più elevato rispetto a Bologna, che tuttavia riporta un tasso di attrazione superiore a quello medio regionale ed a quello del Nord Est. Nel contempo, vi è tuttavia da osservare che tendono a prevalere gli imprenditori bolognesi che delocalizzano delle unità produttive al di fuori dei confini provinciali.



Da questi dati emerge la notevole apertura del sistema produttivo di Bologna, che è in grado di attirare l'attenzione degli imprenditori di altre province ma, nello stesso tempo, crea occupazione in misura rilevante anche al di fuori del territorio provinciale.

Tab. 2.1 - *I fenomeni di attrazione e delocalizzazione rispetto al territorio in cui vi è la sede legale*

Province e Regioni	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio*		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio*	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>115.901</b>	<b>12,3</b>	<b>70.931</b>	<b>7,9</b>
Piacenza	29.803	43,7	3.406	8,2
Parma	13.158	13,9	13.325	14,0
Reggio E.	12.631	11,2	20.236	16,8
Modena	21.045	12,2	16.757	10,0
<b>Bologna</b>	<b>43.156</b>	<b>17,8</b>	<b>44.104</b>	<b>18,1</b>
Ferrara	12.275	20,5	4.704	9,0
Ravenna	14.046	19,5	3.519	5,7
Forlì	8.516	12,0	5.263	7,8
Rimini	5.543	11,4	3.905	8,3
Nord-Ovest	197.345	5,7	447.916	12,0
Nord-Est	248.631	10,1	118.425	5,1
Centro	197.825	10,4	296.438	14,9
Sud-Isole	265.562	15,1	46.584	3,0
<b>ITALIA**</b>	<b>1.630.963</b>	<b>17,0</b>	<b>1.630.963</b>	<b>17,0</b>

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Registro Imprese

\* La somma dei dipendenti extra-provinciali è superiore al totale regionale. La differenza misura il numero di dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia, ma all'interno della regione.

\*\* Tale valore indica il totale dei dipendenti in unità locali di imprese con sede fuori dalla provincia.

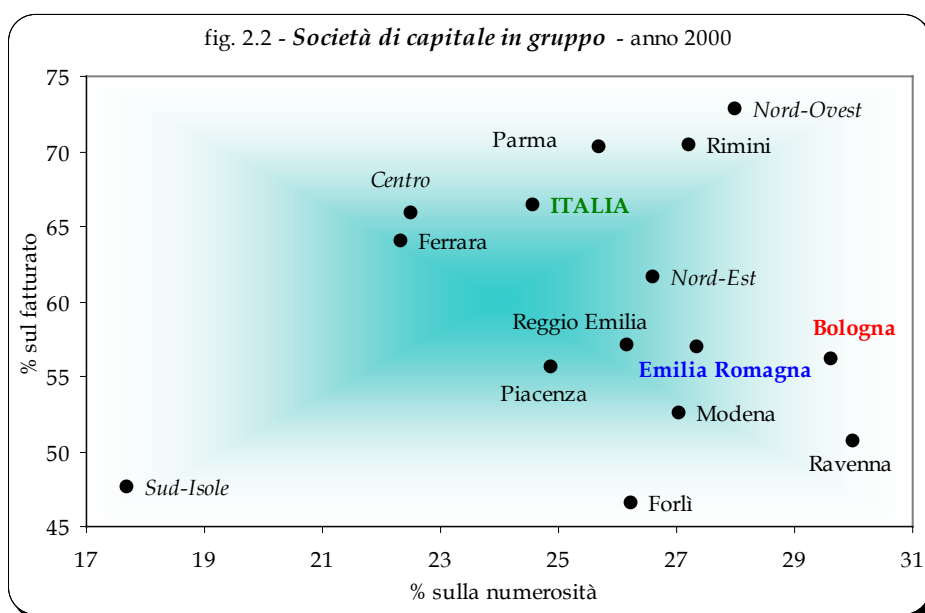
## 2.2 I gruppi di imprese

La dinamicità del tessuto produttivo si riscontra anche dalla capacità delle imprese di collaborare fra loro, attraverso contratti di subfornitura, *partnership*, fusioni e acquisizioni, fino ad arrivare ad accordi giuridici fra le società e la creazione dei gruppi di imprese. A livello nazionale, questo fenomeno è particolarmente rilevante dal punto di vista dell'occupazione coinvolta e del fatturato prodotto, anche se i gruppi di imprese rappresentano solo un quarto delle società di capitali complessive.

La figura 2.2 illustra il posizionamento dell'Italia, delle quattro macro-aree in cui viene suddiviso il territorio nazionale, dell'Emilia Romagna e delle sue province. E' possibile osservare che i raggruppamenti di imprese costituiscono un fenomeno importante nel



Nord Ovest sia per quanto riguarda la quota sul totale delle società di capitali (il 28%), ma soprattutto relativamente al fatturato prodotto (73%).



Come numerosità relativa, i gruppi di imprese della provincia di Bologna costituiscono un fenomeno rilevante e più importante rispetto alle altre aree considerate. Solo Ravenna mostra una percentuale superiore di imprese in gruppi sul totale delle società

di capitale. Tuttavia, per Bologna, l'importanza dei gruppi sembra venire ridimensionata quando si esamina la loro quota sul fatturato complessivo. Questa caratteristica, inoltre, accomuna l'Emilia Romagna nel complesso.

Alla base di questo risultato c'è la maggior diffusione a Bologna e in Emilia Romagna di piccole e medie imprese rispetto ad altre aree e in particolare al Nord Ovest. Infatti, la presenza dei grandi gruppi industriali italiani concentrati in Piemonte e Lombardia determina la rilevante quota di fatturato.

La prevalenza di piccole e medie imprese in Emilia Romagna e a Bologna, in particolare, non costituisce un impedimento a forme giuridiche complesse come i gruppi. Anzi, la maggiore propensione al raggruppamento sembra essere una leva di competitività utilizzata dagli imprenditori locali per fronteggiare i grandi gruppi industriali italiani e trattare con essi, senza complessi di inferiorità.

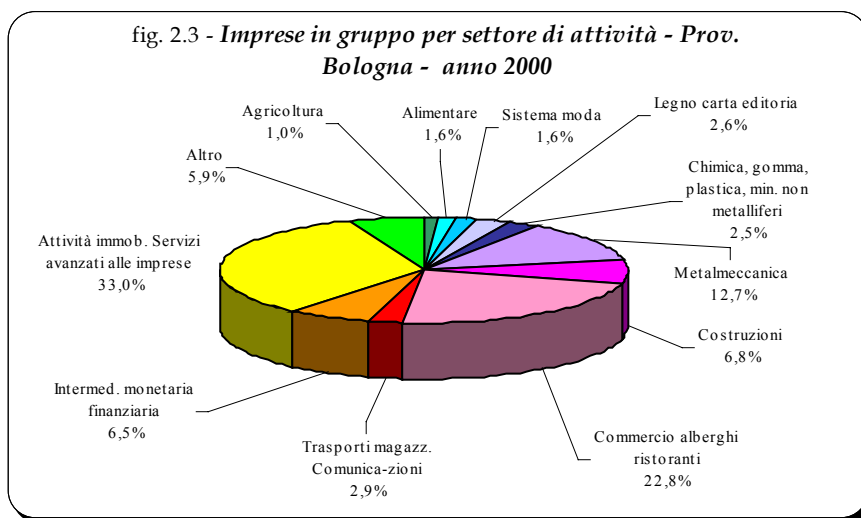
Con molta probabilità, questa situazione rappresenta un momento di un processo in divenire in cui le piccole e medie imprese dovranno crescere ulteriormente, aumentando la tendenza ai raggruppamenti societari e utilizzando altre leve come la cessione di quote di capitale attraverso il collocamento sul mercato azionario nazionale.

La composizione settoriale delle società in gruppo della provincia di Bologna va letta con una certa attenzione in quanto la numerosità complessiva, all'interno di ciascun comparto, è distribuita in modo non omogeneo. Infatti, il settore metalmeccanico, tradizionale punto di forza dell'industria bolognese, presenta una quota di aziende in



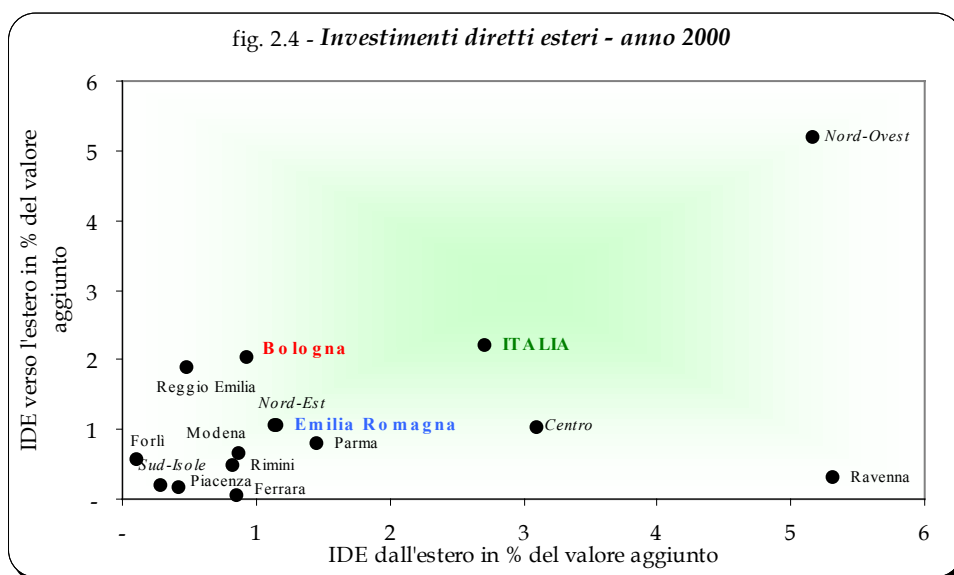
gruppo sul totale notevolmente inferiore, rispetto ad altri settori caratterizzati da una incidenza dimensionale molto più bassa (come quello agro-alimentare o il settore chimico).

Meglio quindi limitarsi ad esaminare la quota delle società in gruppo per settore di attività (si veda figura 2.3), da cui emerge una prevalenza dei servizi alle imprese e delle attività immobiliari (33%), del commercio, alberghi e ristoranti (quasi il 23%) e del settore metalmeccanico con poco meno del 13%.



### 2.3 Le reti imprenditoriali travalicano i confini nazionali

L'estensione delle reti di impresa è un fenomeno che non esaurisce la propria portata all'interno dei confini nazionali. La globalizzazione dei mercati, l'internazionalizzazione e la delocalizzazione produttiva delle imprese stanno segnando profondamente le modalità organizzative del sistema economico nazionale. La capacità di attirare l'attenzione da parte di altri imprenditori e l'opportunità di delocalizzare gli impianti produttivi sono fenomeni che travalicano i confini nazionali.



Tuttavia, la situazione italiana presenta delle disomogeneità rilevanti che non derivano, in questo caso, dal ritardo del Sud e delle Isole, ma forse dalla maggiore consuetudine che i grandi gruppi nazionali (concentrati



nel Nord Ovest dell'Italia) hanno nel mantenere rapporti con l'estero più avanzati, rispetto al semplice interscambio commerciale. Infatti (si veda figura 2.4), il Nord Ovest presenta una quota rilevante di Investimenti Diretti Esteri (IDE) sia in entrata sia in uscita, mentre le altre aree presentano valori più contenuti. Inoltre, alcune province dell'Emilia Romagna, sono caratterizzate da IDE, in rapporto al valore aggiunto, di entità simile a quello delle regioni del Sud e delle Isole.

Per quanto riguarda il grado di attrazione degli investitori stranieri, misurato dagli IDE dall'estero rapportati al valore aggiunto, la provincia di Bologna appare in linea con la media dell'Emilia Romagna e del Nord Est. Tali valori però sono significativamente inferiori alla media nazionale.

Per il territorio bolognese, il grado di delocalizzazione estera, misurato dagli IDE dall'Italia rapportati al valore aggiunto, è in linea con la media nazionale ed è significativamente superiore alle altre province dell'Emilia Romagna (ad esclusione di Reggio Emilia). E questo è un segnale di vitalità degli imprenditori e degli investitori bolognesi, che non si limitano a gestire le loro attività domestiche ma perlustrano altre vie per individuare opportunità di crescita del proprio giro d'affari. Anche in questo caso, la situazione del 2000 rappresenta un istante di un processo evolutivo che dovrà progredire ulteriormente verso una maggiore apertura internazionale.

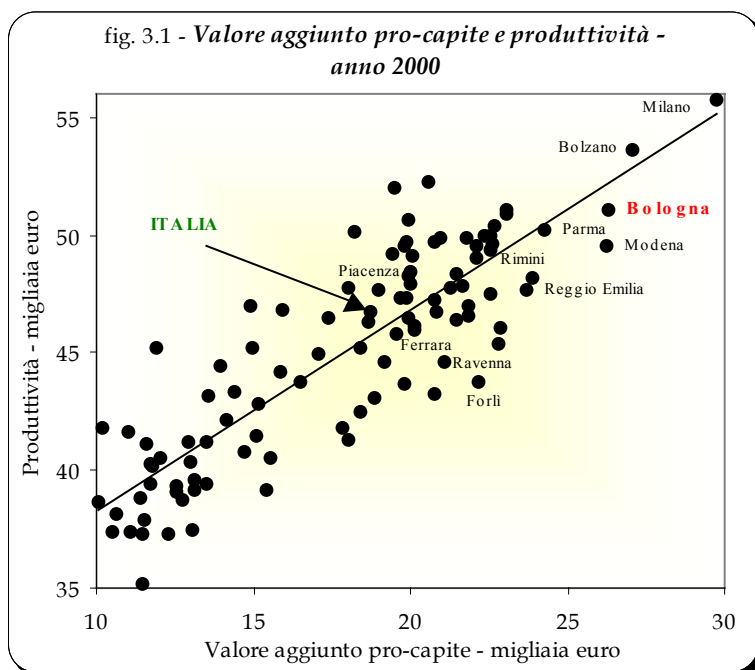
Lo sviluppo delle interdipendenze tra unità produttive e territori (a livello nazionale e internazionale) ha profonde implicazioni sull'organizzazione delle capacità di risposta da parte di soggetti istituzionali chiamati a intervenire nelle politiche di sviluppo. In tale contesto, l'apparato funzionale che caratterizza le Camere di Commercio si configura come un valido sostegno allo sviluppo dei collegamenti e delle connessioni fra le imprese e i territori.



### 3 I vantaggi localizzativi della provincia di Bologna

#### 3.1 Lo sviluppo territoriale

Il territorio bolognese è nelle prime posizioni della graduatoria del valore aggiunto per abitante (si veda l'asse orizzontale di figura 3.1).



Inoltre, questa presenza di vertice è confermata di anno in anno e rappresenta l'ottimo risultato del modello economico che la provincia di Bologna ha saputo perseguire nel corso degli anni. Tale modello è la sintesi di un rapporto dialettico e costruttivo fra una pluralità di attori: dagli imprenditori ai lavoratori, dagli enti associativi alle istituzioni.

Questo risultato assume una rilevanza ancora maggiore se lo si rapporta a quello delle altre

province: i punti sono concentrati intorno alla media relativa all'Italia con una coda spessa sui valori minimi, che è rappresentata dal Sud e dalle Isole, e una coda molto più diradata sui valori più elevati. La presenza nel quantile caratterizzato da valori elevati e scarsa presenza relativa delle altre province è, indubbiamente, un buon indicatore di sviluppo territoriale.

#### 3.2 La produttività

Non è opportuno soffermarsi su questi semplici indicatori territoriali ma occorre approfondire l'analisi per analizzare in dettaglio gli altri fattori che stanno alla base del sistema economico della provincia di Bologna.

La produttività del lavoro (misurata dal valore aggiunto per addetto, si veda l'asse verticale di figura 3.1) indica il grado di efficienza nella creazione del reddito. Anche in questo caso la provincia di Bologna occupa una posizione elevata e significativamente maggiore della media nazionale, ma, diversamente dal caso precedente, all'interno di un



quantile con una densità più elevata. Esistono quindi altre province caratterizzate da una produttività maggiore o della stessa entità rispetto a quella del territorio bolognese. Tuttavia, rispetto alle altre province dell'Emilia Romagna, Bologna mostra la più elevata produttività del lavoro.

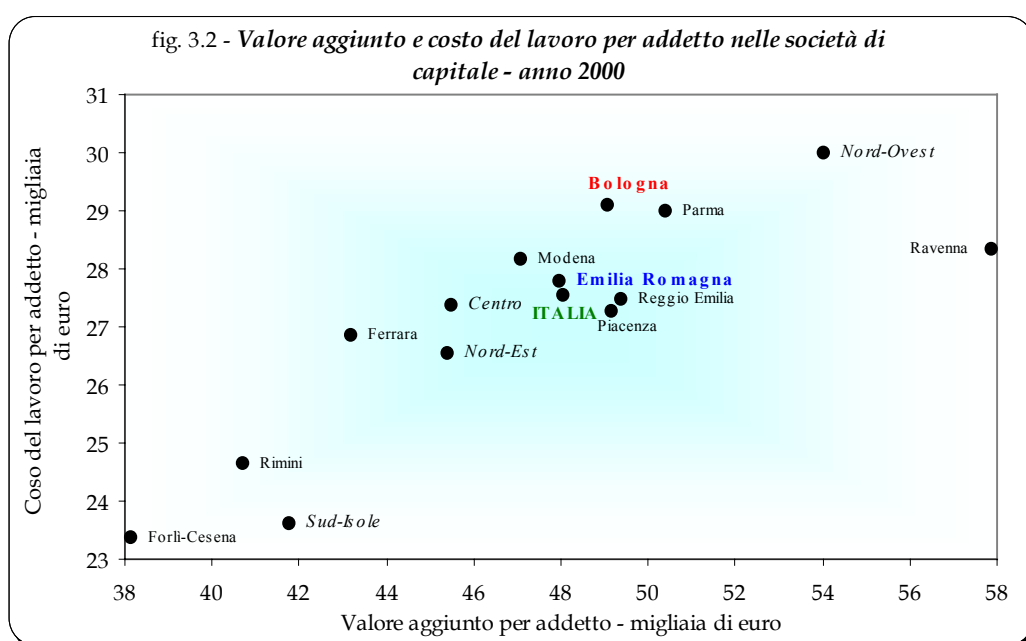
Il sistema economico della provincia di Bologna appare efficiente, ma non in misura significativamente diversa rispetto ad altre province sviluppate del Nord Italia. L'elevato tasso di attività, fra i maggiori dell'intera nazione, spiega l'ottima *performance* in termini di valore aggiunto pro-capite di cui si è detto nel paragrafo precedente.

Il confronto del dato di sviluppo territoriale con quello della produttività pone sotto una luce diversa il modello dell'economia della provincia di Bologna. Infatti, per conseguire i brillanti risultati di cui si è detto, l'economia bolognese ha dovuto impiegare una quota maggiore della popolazione. Inoltre, un tasso di disoccupazione che, nel 2002, è stato al di sotto del 3%, nonostante il contesto di forte rallentamento, indica un sistema economico in forte tensione e con delle criticità strutturali tali da limitarne le potenzialità di crescita.

### 3.3 Il costo del lavoro

Le strozzature dal lato dell'offerta di lavoro si riflettono in un costo del lavoro che, per la provincia di Bologna, risulta mediamente più elevato rispetto alle altre aree locali ad eccezione del Nord Ovest italiano (si veda figura 3.2, che riporta il posizionamento relativo della provincia di Bologna e di altre aree territoriali per quanto riguarda il costo del lavoro e il valore aggiunto per addetto nelle società di capitali).

Il maggior costo del lavoro per addetto che si registra nel territorio bolognese rispetto alla media nazionale o dell'Emilia Romagna, è compensato da una maggiore produttività.



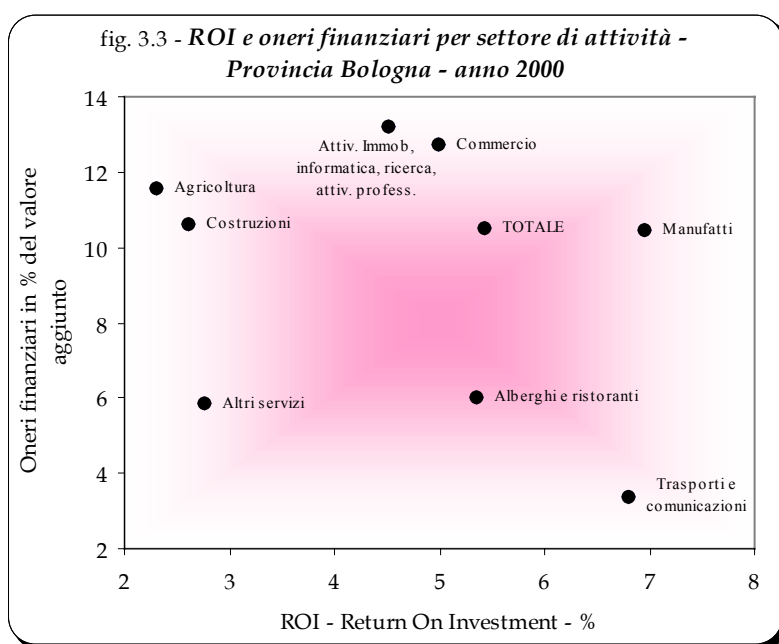


Tuttavia, rispetto a Parma, Reggio Emilia, Piacenza e Ravenna, la provincia di Bologna registra un maggior costo del lavoro insieme a una produttività inferiore. L'esistenza di aree territoriali più efficienti indica, ancora una volta, i limiti strutturali del mercato provinciale.

Occorre provvedere al più presto, in modo da potere fronteggiare adeguatamente la fase di crescita attesa, a partire dalla fase finale dell'anno in corso. Le soluzioni non sono semplici da individuare, dal momento che la semplice importazione di mano d'opera dall'esterno non è sempre vantaggiosa in quanto si tratta di risorse spesso di basso livello e incapaci di rispondere alle necessità della struttura produttiva dell'economia bolognese. Inoltre, in un breve lasso di tempo e con aspettative di crescita ancora incerte, è difficile immaginare un ciclo di investimenti volto a compensare le strozzature strutturali mediante un aumento della produttività.

Gli imprenditori bolognesi potranno accentuare la delocalizzazione, dislocando in altre aree meno sature le produzioni a più basso valore aggiunto. In questo modo, le tensioni sull'offerta di lavoro potranno scendere con una certa gradualità, anche se le tensioni si trasferiranno su alcuni segmenti del mercato del lavoro. Infatti, la domanda di figure professionali di livello medio-alto risulta particolarmente elevata e le aziende, soprattutto nei momenti di forte crescita del ciclo, tendono a competere sulle poche risorse disponibili, con conseguente lievitazione dei costi.

### 3.4 La redditività



La redditività del capitale per la provincia di Bologna, misurata dal ROI (*Return On Investment*), risulta in linea con la media nazionale che si colloca intorno al 5.5%, oltre un punto percentuale in meno rispetto al Nord Ovest italiano. All'interno dei settori (si veda figura 3.3), il settore manifatturiero ed i servizi di trasporti e comunicazioni registrano un ROI prossimo al 7%. Meno performanti risultano



l'agricoltura, le costruzioni e gli altri servizi.

Può essere interessante accostare i dati della redditività a quelli degli oneri finanziari: l'agricoltura e le costruzioni sono caratterizzate da elevati oneri finanziari e un basso ROI. Sembra quasi che la redditività sia intaccata fortemente dal ricorso al credito. Viceversa, i servizi di trasporti e comunicazioni sembrano godere di una redditività particolarmente elevata grazie ai minori costi derivanti dagli oneri finanziari. Il settore manifatturiero riesce a coniugare un'elevata redditività a oneri finanziari non trascurabili e in media con il totale della provincia di Bologna.

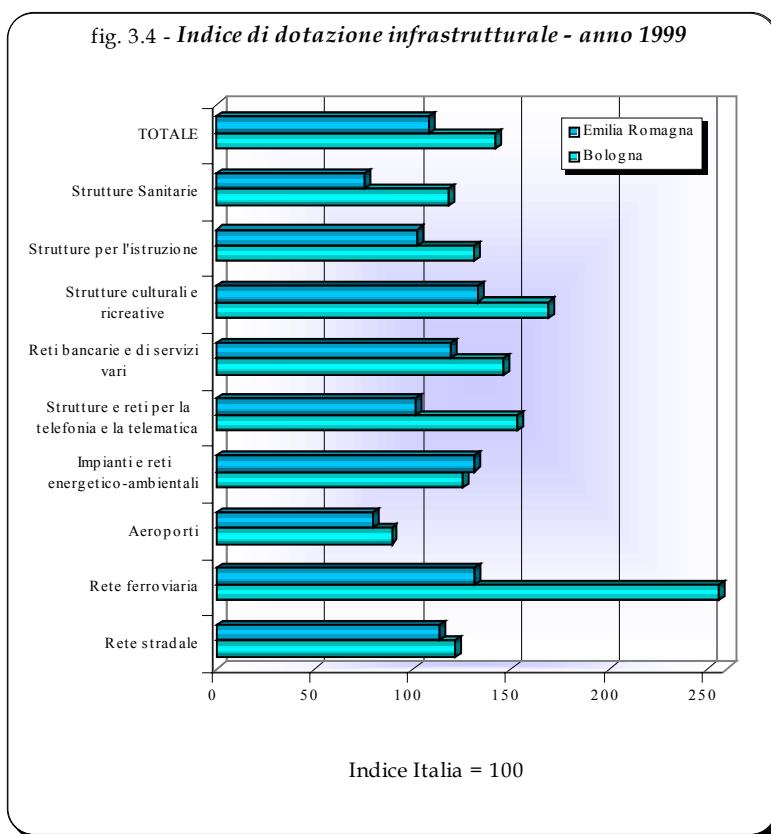
L'economia bolognese, pur avendo esaurito i margini di manovra consentiti dall'offerta di lavoro, sta manifestando un grado di salute e vitalità significativo e tale da compensare, soprattutto per quanto riguarda l'industria, un livello di oneri finanziari non certo trascurabile.

### 3.5 Le infrastrutture

Le infrastrutture influenzano in modo decisivo la capacità competitiva del territorio e delle imprese che in esso producono: non essendo sostituibili da altre forme di capitale, la loro localizzazione e la loro qualità determinano il potenziale di sviluppo di un'area.

Una migliore dotazione infrastrutturale aumenta la produttività dei fattori e ne diminuisce i costi relativi.

L'Unioncamere e l'Istituto Tagliacarne hanno elaborato alcuni indici di dotazione infrastrutturale (si veda figura 3.4) rispetto all'Italia nel suo complesso. La dotazione infrastrutturale della provincia di Bologna risulta superiore di oltre il 40% rispetto a quella della media nazionale e di oltre il 30 rispetto a quella della regione Emilia Romagna. La rete ferroviaria, in particolare, risulta fortemente sviluppata dal momento che



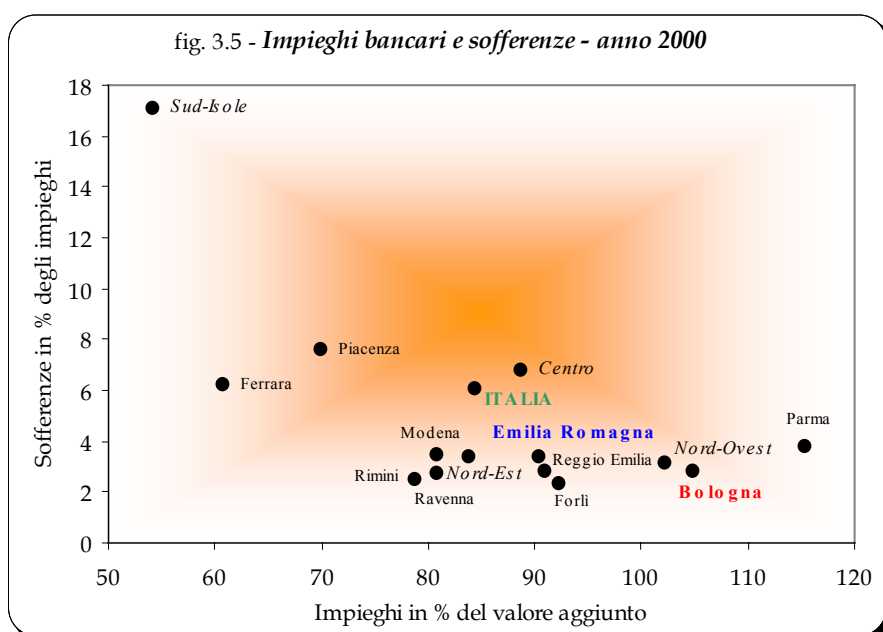


Bologna rappresenta un importante centro nevralgico fra il Nord Italia e il Centro Sud. L'aeroporto, secondo i dati relativi al 1999, risulta di livello superiore alla media regionale.

Importante è la dotazione di strutture culturali e ricreative non solo per gli effetti diretti su questo particolare settore, ma soprattutto per gli effetti più ampi connessi alla formazione, non strettamente professionale, e alla qualità della vita.

In generale è possibile affermare che la provincia di Bologna è dotata di un buon patrimonio infrastrutturale che consente un efficace sviluppo delle attività imprenditoriali, culturali e umane.

### 3.6 Il mercato del credito



La figura 3.5 mostra una visione complessiva del mercato del credito per alcune aree, relativamente all'anno 2000. La provincia di Bologna assorbe impieghi in misura maggiore della media nazionale, del Nord Italia e delle altre province dell'Emilia Romagna (con l'esclusione di Parma). Questo consistente utilizzo

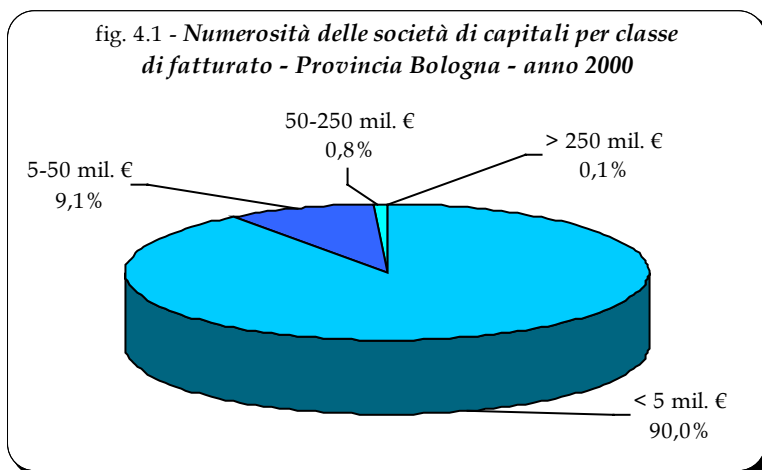
del credito è accompagnato da un tasso di sofferenza fra i più bassi del campione di aree esaminato.

Gli istituti finanziari tendono, quindi, a supportare la struttura produttiva locale mediante consistenti aperture di credito, e tale fiducia viene premiata dall'elevata capacità dell'economia bolognese di onorare gli impegni. Tuttavia, il ricorso al credito è un fattore di costo di una certa rilevanza, come si è visto sopra, che in certi casi tende ad erodere la redditività. Ciononostante, l'equilibrio raggiunto fra le imprese e gli istituti finanziari sembra essere efficiente, in quanto oneri finanziari adeguati costringono gli imprenditori a ricorrere al credito solo per finanziare gli investimenti redditizi e necessari per mantenere in salute le aziende.



## 4 Le formule imprenditoriali nella provincia di Bologna

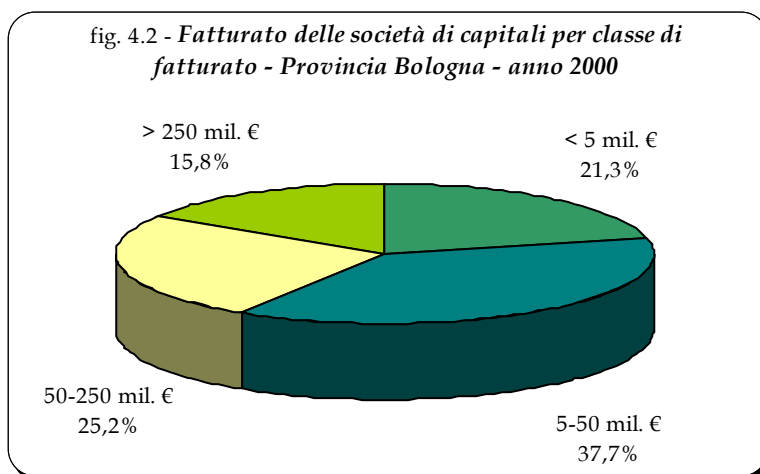
### 4.1 La media impresa



Il tessuto produttivo della provincia di Bologna è costituito, in prevalenza, da piccole e medie imprese (si vedano figure 4.1 e 4.2): il 90% delle società di capitali hanno un fatturato inferiore a 5 milioni di euro, mentre il 9% fattura fra 5 e 50 milioni di euro. La grande quantità di piccole imprese produce solo un quinto del

fatturato complessivo, mentre il resto del fatturato è equamente ripartito fra medie e grandi imprese (queste ultime definite da un fatturato superiore a 50 milioni di euro).

E' noto che le piccole e medie imprese sono particolarmente aggressive sui mercati nazionali e internazionali, essendo dotate di un grado di flessibilità e di efficienza particolarmente elevato. E' vero, inoltre, che nel corso degli anni le piccole e medie imprese hanno saputo integrarsi e complementarsi



mediante relazioni sempre più strette e la costituzione di distretti, reti, consorzi e gruppi. Tuttavia, la grande impresa ha una forza e una efficacia sorprendente: ad esempio, nella provincia di Bologna, lo 0.1% di società di capitali con un fatturato superiore a 250 milioni di euro ha prodotto quasi il 16% del fatturato complessivo.

Nell'Italia del Nord Ovest, dove è localizzata la grande industria nazionale, gli indicatori di sviluppo territoriale, di produttività, di redditività e di accesso al credito sono particolarmente elevati. Inoltre, queste aree attirano molti più investimenti dall'estero.

Di fianco a una rete di piccole e medie imprese fortemente integrate con il territorio, è opportuna la presenza di alcuni grandi gruppi industriali ad elevata capitalizzazione in



grado di attirare gli investimenti dall'estero. E' quindi sempre più necessario e auspicabile che alcune medie imprese della provincia di Bologna facciano un ulteriore passo in avanti ed aumentino la dimensione di scala, senza con questo rinunciare alla flessibilità della propria tradizione. Occorre anche che non vengano ripetuti alcuni errori della grande industria italiana, che potrebbe avere eccessivamente confidato in un sistema di aiuti pubblici e delle grandi istituzioni finanziarie, anziché fronteggiare le asprezze del mercato.

Sembra, tuttavia, che questi scenari non debbano ripetersi sia per il ridimensionamento dello Stato, grazie anche ai progressi dell'Unione Europea e ai vincoli posti dall'Unione Monetaria, sia per la notevole apertura dei mercati che rappresenta un valido stimolo a perseguire una sana condotta di efficienza e di sobrietà.

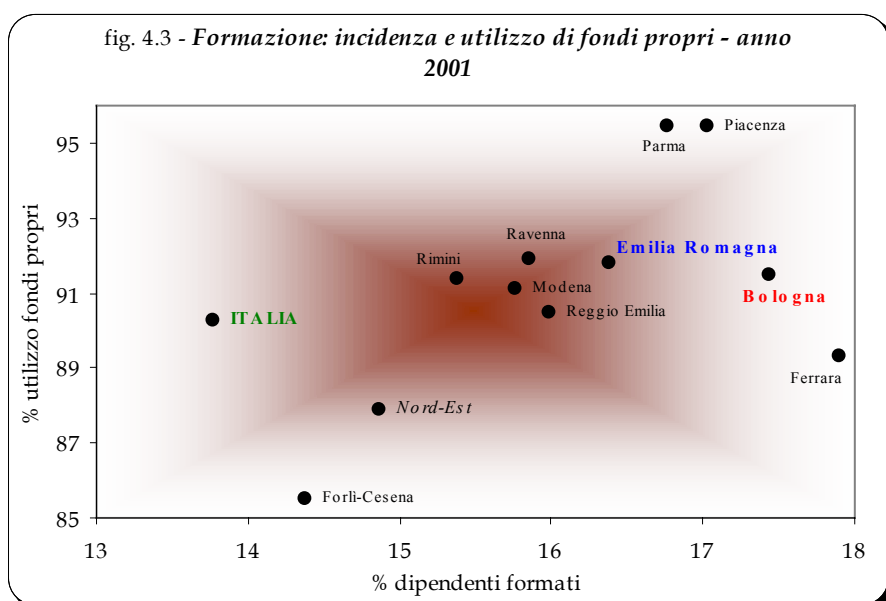
Infine, la strada verso la grande impresa deve necessariamente passare per il mercato azionario, dove gli investitori istituzionali e i piccoli risparmiatori possano giudicare le *performance* della società. Il collocamento sul mercato di una parte non trascurabile delle azioni fornirà, inoltre, all'impresa, il capitale di rischio necessario per la crescita con il proposito di ricorrere al credito solo per le necessità di cassa.

## 4.2 Le risorse umane

La percentuale di dipendenti formati nella provincia di Bologna è molto elevata sia rispetto alla media regionale, ma soprattutto nei confronti dell'Italia nel suo complesso (si veda figura 4.3). Questo dato positivo si amplifica ulteriormente se si considera che la formazione è quasi interamente finanziata con fondi propri. Inoltre, l'utilizzo dei fondi propri da parte delle aziende del territorio bolognese risulta superiore alla media

nazionale e al Nord Est dell'Italia.

L'elevata disponibilità verso la formazione (in gran parte autofinanziata) è un fattore che indica una forte e decisa volontà di crescita da parte degli imprenditori bolognesi, nonostante le strozzature del mercato del lavoro. Sembra, infatti, di poter





affermare che la strategia delle imprese bolognesi tenga conto di questo vincolo strutturale, e che quindi siano stati avviati dei processi di delocalizzazione delle attività a più basso valore aggiunto, insieme alla formazione dei dipendenti, per potere mantenere e gestire localmente le attività più redditizie e che richiedono personale qualificato.



## Alcune considerazioni conclusive

In questo rapporto si sono descritti ed analizzati i fattori che si ritiene stiano alla base del modello economico-produttivo della provincia di Bologna. Sulla base di questi dati possiamo senz'altro affermare che il sistema produttivo bolognese, al di là degli aspetti di natura prettamente congiunturali segnalati, è da considerarsi in buona salute ed è caratterizzato da un elevato grado di dinamismo.

Il sistema imprenditoriale, abbastanza stabile in termini quantitativi, sembra interessato a una importante ristrutturazione organizzativa, sviluppando accordi a livello produttivo e commerciale. Ciò, al fine di consentire di meglio affrontare i mutamenti imposti dal mercato e di reggere in modo migliore la competitività internazionale.

Dal quadro di insieme emerge quindi una situazione sostanzialmente positiva che trova rispondenza negli indicatori di sviluppo territoriale e di benessere diffuso.

Tuttavia lo scenario è offuscato da alcuni elementi che meritano attenzione:

- si è ormai in presenza di un ostacolo, di natura strutturale, costituito dalla saturazione dell'offerta di lavoro che potrebbe penalizzare la crescita potenziale se non vengono adottati provvedimenti adeguati e tempestivi. Dai dati qui riportati sembra che gli imprenditori stiano già adottando soluzioni per affrontare questo problema strutturale, mediante la delocalizzazione delle attività a più basso valore aggiunto e la formazione del personale, in modo da potere mantenere e gestire localmente le unità produttive maggiormente redditizie;

- un altro problema che sembra emergere è la mancanza di un grande insediamento industriale moderno e dinamico sul territorio bolognese. Le imprese della provincia stanno in parte fronteggiando questo limite ricorrendo ai distretti, alle connessioni a rete e ai gruppi. Queste nuove e diverse modalità imprenditoriali sono state una delle chiavi del successo del modello produttivo locale; tuttavia è necessario che le medie imprese crescano ulteriormente per potere migliorare la produttività dei fattori e competere allo stesso livello con la grande industria italiana ed internazionale. E' opportuno che in questo processo di crescita non vengano smarrite le qualità di efficienza, flessibilità e sobrietà che sono le caratteristiche vincenti del modello emiliano e bolognese.

L'ambiente esterno sembra particolarmente adatto nel favorire il processo di crescita e di evoluzione dell'economia della provincia di Bologna. La dotazione infrastrutturale e le sue possibilità di sviluppo, nonché un mercato del credito presente, rappresentano punti di forza in grado di valorizzare pienamente le potenzialità imprenditoriali presenti nella provincia di Bologna.